

Autotrasporto
Impegno per
la gestione
democratica
dell'albo

Interessati oltre 50 mila lavoratori dell'armamento privato e pubblico

Per la gente del mare si è aperto un anno di lotte contrattuali

Il 9 gennaio a Roma primo incontro per la vertenza dei marittimi «privati». Il ricatto degli armatori: «La crisi del petrolio ci mette in difficoltà, se continua così dovremo mettere in disarmo parecchie navi» - Gli obiettivi della cartella rivendicativa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2.

Il 9 gennaio, a Roma, ci sarà il primo incontro fra le federazioni dei lavoratori del mare ed i rappresentanti dell'armamento privato. Sul tappeto è il rinnovo dei contratti di lavoro per i marittimi imbarcati su navi da carico (per quelle superiori alle 3000 tonnellate e per quelle inferiori a tale stazza), sulle navi passeggeri e per gli amministrativi. E intanto bussano alle porte il contratto per la gente di mare delle flote a Partecipazione statale (SNAM e SIDERMAR) la cui cartella rivendicativa è praticamente pronta e sarà presentata presumibilmente entro la metà di gennaio; infine, il primo marzo scade il contratto dei marittimi imbarcati sui rimorchiatori, la cui «piattaforma» è in via di ultimazione. A questa volta contrattativa sono interessati quasi 50 mila lavoratori, di cui 10 mila imbarcati e 40 mila marittimi interessati al contratto per le navi passeggeri e quelle da carico, 1.200 circa

quelli dei rimorchiatori, 2.500 i lavoratori delle flote SNAM e SIDERMAR, duemila gli amministrativi. La trattativa si preannuncia non facile, anche se giunge dopo un anno in cui il livello del noli ha raggiunto valori mai registrati negli ultimi quindici anni. Qualcosa già è trapelato sull'atteggiamento degli armatori. La crisi del petrolio è presa a pretesto per puntare su un «contratto di austerità»; grosso modo il discorso è questo: la crisi del petrolio ci mette in serie difficoltà, non c'è la sicurezza del bunkeraggio, non troviamo bunker o se lo troviamo ce lo fanno pagare un'ardidiglio; se dura così saremo costretti a mettere in disarmo parecchie navi, un discorso di fatto. Insomma, un tentativo — e piuttosto grossolano, diremmo — di scaricare sui lavoratori del mare i costi della crisi, sia immediatamente che a medio e lungo periodo. Cosa se ne pensa ai sindacati? Ecco: «Noi diciamo — afferma Giordano Bruschi, segretario della Fedezag, CGIL

— che la crisi, al di là dei fattori contingenti, è di natura strutturale ed ha messo in luce le deficienze del sistema economico italiano, di un Paese privo di materie prime che ha bisogno di rifornimenti stranieri che possono essere garantiti dall'esistenza di una flotta nazionale efficiente, moderna, rispondente alle necessità del nostro apparato produttivo, cioè in grado di tutto il nostro sistema economico». Le insufficienze della nostra flotta mercantile (privata e pubblica) si scontano, anzitutto, nei costi di gestione, proprio in questo periodo di crisi internazionale del settore energetico e di lievitazione dei prezzi del petrolio e dei suoi derivati. Non a caso, gli orientamenti di una nuova politica marittima rispondono alle necessità economiche e produttive del Paese, i lavoratori (sul bordo e da terra) indicano il loro obiettivo primario: un contratto moderno. Ed è su questa base di pazienza che dovranno misurarsi gli armatori.

Al ministero del Lavoro Per i vetrai riprende domani la trattativa

I 65 mila lavoratori del settore impegnati da quattro mesi in una dura lotta per il nuovo contratto - Manifestazioni in varie città

La convocazione del ministro Bertoldi domani, alle ore 17, presso il ministero del Lavoro, riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i 65 mila lavoratori del settore vetrai, che spartano gli organi dello Stato (polizia ecc.) di decisione sulle cancellazioni e di applicazione di altre vessatorie misure disciplinari.

Ma la perla di tutto il disegno di legge era il vecchio art. 14 che riguardava i cosiddetti requisiti per l'iscrizione all'albo e quindi la possibilità stessa di lavorare per tanti artigiani o «padroncini». Si andava dalla richiesta di assurdi requisiti «tecnici ed economici» che sarebbero stati stabiliti con vasti poteri di discrezionalità, alla classificazione del lavoratore dell'autotrasporto come una specie di «pubblico ufficiale» che si intendeva «dei pubblici uffici» perdeva automaticamente il lavoro.

Non è difficile capire, a questo proposito, che una grossa azienda può cambiare, in caso di intoppi giudiziari, presidente, amministratore delegato e singoli soci con estrema facilità, mentre l'artigiano e il «padroncino» se vogliono continuare l'attività non possono certamente cambiare se stessi. I parlamentari comunisti hanno contrastato questi aspetti negativi e sono riusciti a strappare alcune modifiche sostanziali. Le Regioni saranno presenti negli organismi dell'albo, ai quali sono stati sottratti quei poteri di vigilanza che sono propri dello Stato. Le aziende artigiane, definite tali sulla base della legge 860, sono esenti dall'obbligo di fornire la prova della «disponibilità di mezzi tecnici ed economici». La clausola dell'interdizione dai pubblici uffici è stata soppressa, coloro che hanno in corso procedimenti penali vengono, comunque, iscritti all'albo, anche se in via provvisoria. Le norme relative ai casi di cancellazione e di radiazione dall'albo sono state ridotte, specialmente a favore delle aziende artigiane.

Tuttavia l'albo conserva ancora caratteristiche fortemente negative che potrebbero essere strumentalizzate dalle grandi aziende e, al tempo stesso, alimenta una tendenza ad una specie di corporativismo strisciante che si vorrebbe imporre al Paese. Per queste ragioni i deputati comunisti hanno votato contro il disegno di legge unificato, anche se essi hanno tenuto a sottolineare il loro atteggiamento favorevole alle norme che disciplinano il trasporto. Ora il provvedimento dovrà andare al Senato. Ma fin da questo momento appare chiaro il ruolo sempre maggiore delle organizzazioni democratiche degli autotrasportatori che dovranno fra l'altro battersi per una gestione democratica dell'albo.

Aurelio Ciacci

Nuove norme per versare i contributi all'INPS

Il consiglio di amministrazione dell'INPS, tenuto conto della diversa scadenza dei contributi dovuti all'INPS ed all'INAM e della esigenza di unificare detti termini al fine di dare attuazione a quanto stabilito dal decreto ministeriale 5-2-1969, ha deliberato di consentire ai datori di lavoro di differire, in via eccezionale e provvisoria, senza gravame di interessi, il termine di versamento dei contributi di pertinenza dell'Istituto, dal giorno 10 al giorno 15 del mese successivo a quello in cui è compresa la scadenza del periodo di paga.

Tale decisione è stata assunta per rendere possibile, in aderenza a quanto stabilito dal citato decreto ministeriale e in attesa della emanazione del nota provvedimento legislativo sulla riscossione unificata dei contributi, l'attuazione della prevista data del 1° gennaio 1974, in tutte le province del Nord e nelle provincie di Bologna e Catanzaro, della procedura di riscossione abbreviata dei contributi INPS-INAM già in corso nelle provincie di Como, Varese, Latina e Frosinone.

Ogni definitiva decisione deve essere assunta dai competenti Organi deliberanti dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, che si auspica esaminino al più presto la questione in termini definitivi.

Ove tale decisione non dovesse intervenire in tempo utile l'INPS conferma comunque che darà attuazione all'anzidetto sistema per quanto riguarda i contributi di propria pertinenza.

Giuseppe Tacconi

Le giustificazioni della Montedison confutate dall'assemblea dei lavoratori Numerosi dubbi sulle vere ragioni delle sospensioni alla Montefibre

Si parla di manovra per aumentare il prezzo della fibra acrilica e di un attacco antioperaio alla vigilia della ripresa delle trattative. I lavoratori sospesi entreranno ugualmente in fabbrica - Oggi si riunisce il comitato di coordinamento delle fabbriche chimiche del gruppo



IN LOTTA GLI EDILI ROMANI. L'anno nuovo a Roma, sul piano sindacale, trova gli edili - oltre cinquantamila - impegnati in una dura vertenza per il rinnovo del contratto integrativo. I lavoratori sono già scesi in sciopero per mezza giornata il mese scorso e andranno a nuove azioni di lotta contro l'atteggiamento oltretanto dei costruttori i quali, nonostante la piattaforma sia stata presentata da tre mesi, non hanno ancora aperto serie trattative. NELLA FOTO: una manifestazione degli edili romani

ANCHE IN LOMBARDIA C'È TERRA NON COLTIVATA: 50 MILA ETTARI

Il fatto denunciato al recente congresso costitutivo delle Cooperative agricole lombarde (Arca) tenuto a Milano - Impressionanti dati sulla «fuga» dai campi - Non ci sono quasi più giovani in agricoltura

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Ci sono in Italia 5 milioni di ettari di terra abbandonati a se stessi, non coltivati. Altri 10 milioni di ettari sono coltivati male al di sotto delle possibilità produttive. Sono le conseguenze di scelte economiche sbagliate per il nostro Paese, scelte che hanno condizionato l'agricoltura una cosa poco importante.

Così, nel giro degli ultimi dieci anni le importazioni agricole-alimentari sono più che raddoppiate raggiungendo, nel '72, la cifra di ben 3 mila miliardi (per il '73 siamo vicini ai 4 mila miliardi).

Nel '72 la perdita per i prodotti alimentari del nostro Paese dipende dalle importazioni. E all'estero non comeriamo solo carne bovina, vitelli da ingrasso, fagoraggi e mangimi di cui siamo sempre stati carenti. Nel '72-73

Lunedì incontri per la vertenza della Fiat

Lunedì prossimo riprenderanno i contatti fra Federazione dei metalmeccanici e direzione Fiat per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Per tale data è previsto un abboccamento tra le parti per stabilire un calendario di lavori, nel quale affrontare nuovamente tutti i problemi esaminati nei precedenti incontri, anche l'effetto dell'attuale crisi energetica.

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 2

I motivi della «crisi» (mancanza di materia prima per la produzione della fibra acrilica) addotti dalla Montedison per giustificare la collocazione in cassa integrazione di 720 dipendenti della Montefibre di Porto Marghera, sono stati duramente confutati, questa mattina, dall'assemblea generale dei lavoratori svoltasi all'interno dello stabilimento.

È chiaro - è stato sottolineato nel corso dei vari interventi - che si tratta di una «crisi» voluta, conseguente alla «guerra economica» in atto fra i grandi gruppi monopolistici internazionali e manovrata dagli Stati Uniti, per dettare legge sul mercato, imponendo l'aumento dei prezzi dei derivati soprattutto del petrolio.

Un tentativo di sfruttamento della grave situazione dell'energia «scoppiata» con il pretesto del conflitto medio orientale. La Montedison, che in questo disegno svolge un ruolo da protagonista, tenta con questa manovra di scaricarsi i duplici di inserirsi nel gioco al rialzo di un prodotto che proprio negli ultimi mesi registra una domanda particolarmente favorevole.

Che le motivazioni della manovra sono di natura economica, l'Associazione industriale di Mestre si vuole aumentare la produzione da 50 mila tonnellate circa del 1973 a 70 mila nel 1974, è sufficiente ampliare le strutture del stabilimento di Porto Marghera. In tal senso che non potrebbe la loro capacità ad essere aumentata di 20 mila tonnellate entro i prossimi mesi, assicurando contemporaneamente il nuovo stabilimento di Porto Marghera l'ampliamento necessario degli organi.

In realtà la Montedison vuole, da un lato costringere il mercato a subire il rincaro dei prezzi del prodotto finito (fibra sintetica), dall'altro raggiungere il suo obiettivo di produzione di 70 mila tonnellate annue, sfruttando lo stesso personale attualmente in organico.

Infine, il grave e provocatorio provvedimento della Montedison, che colpisce 650 lavoratori del reparto di lavorazione AT e 70 etrai dei lavoratori di analisi, è stato, sempre non certo a caso, messo in atto nella fase più delicata della lotta a sostegno della nuovo stabilimento di Mestre, nazionale di gruppo. Lo scoppio è evidentemente quello di indebolire l'unità del movimento e la sua capacità contrattuale, in vista anche della ripresa delle trattative che sono previste per il 10 gennaio prossimo a Roma.

Sulla base di queste considerazioni, al termine dell'assemblea, è stato deciso che tutto il personale che è stato collocato in cassa integrazione a partire dalle ore 14 di oggi, mercoledì, continuerà a entrare in fabbrica rifiutando quindi il provvedimento.

Domani mattina, alle 8,30, alla Montefibre, si riunirà il comitato di coordinamento delle fabbriche chimiche del gruppo (14 mila lavoratori) per esaminare la situazione complessiva e definire un eventuale allargamento delle iniziative.

Domenico Comisso

Tullio Besek

SONO INIZIATI I FAVOLOSI SALDI

DA **VITTADELLO** CONFEZIONI S.p.a.

SCONTI FINO AL 70%

Le migliori occasioni presso le nostre Filiali di:

GORIZIA - UDINE - PORDENONE
MESTRE - VENEZIA - PADOVA
VICENZA - VERONA - MERANO
FERRARA - FORLÌ - RAVENNA
RIMINI - ANCONA
FIRENZE - PRATO

A. VITTADELLO S.p.a.
SPECIALIZZATA IN CONFEZIONI

SCONTI FINO AL 70%